

ISSN 0391-3368
ISSN ELETTRONICO 1724-1677
ISBN 978-88-6227-958-1

ITALIANISTICA

*Rivista
di letteratura italiana*

ANNO XLVI · N. 2
MAGGIO/AGOSTO 2017

ESTRATTO



PISA · ROMA
FABRIZIO SERRA EDITORE
MMXVII

SOMMARIO

IN RICORDO DI DAVIDE DE CAMILLI

*

NOVELLE E RACCONTI:
TEORIA SECOLARE, PRASSI NOVECENTESCA

A cura di

Alberto Casadei, Marcello Ciccuto, Giorgio Masi

Premessa (GIORGIO MASI) 11

I. POETICHE DELLA NOVELLA E DEL RACCONTO

MARCO VEGLIA, *Boccaccio «lector in fabula» e le novelle del Decameron* 15

RENZO BRAGANTINI, *Apologie del vero: poetiche novellistiche, da Boccaccio al Cinquecento* 29

LEONARDO TERRUSI, *«Veder con gli occhi fare quelle cose che tu narri»: poetiche della visualità nella riflessione cinquecentesca sulla novellistica* 43

ELISABETTA MENETTI, *L'eredità europea della novellistica italiana: Cervantes e Shakespeare* 55

GIULIA DELL'AQUILA, *Un'esemplarità controversa: Paolo Beni e le Cento novelle antiche* 73

FABRIZIO SCRIVANO, *Giacomo Leopardi e la forma breve* 87

II. IL RACCONTO BREVE NOVECENTESCO

STEFANO SCIOLI, *«Studi dal vero» e «documenti letterari». La critica nell'officina delle novelle dannunziane* 103

STEFANO LAZZARIN, *Il racconto fantastico breve e brevissimo nel Novecento italiano* 121

SABINE VERHULST, *I piaceri di Vitaliano Brancati: una barchetta di carta sul mare minato* 139

GINO RUOZZI, *Moralità, favole e raccontini (in)utili da Umberto Saba a Tiziano Rossi* 147

ARRIGO STARA, *Un genere narrativo traumatico? Il racconto italiano del Novecento e la tradizione del perturbante* 161

BIBLIOGRAFIA

Saggistica

MIRKO TAVONI, *Qualche idea su Dante* (Federico Rossi) 175

Peccato, penitenza e santità nella Commedia, a cura di Marco Ballarini, Giuseppe Frasso, Francesco Spera, con la collaborazione di Stefania Baragetti (Marco Signori) 179

Sommario

LUCA CARLO ROSSI, <i>Studi su Benvenuto da Imola</i> (Pantaleo Palmieri)	181
LEONARDO BELLOMO, <i>Ritmo, metro e sintassi nella lirica di Lorenzo de' Medici</i> (Silvia Litterio)	184
BALDASSARRE CASTIGLIONE, CESARE GONZAGA, <i>Rime e Tirsi</i> , a cura di Giacomo Vagni (Francesco Feola)	187
ALESSANDRO PICCOLOMINI, <i>I cento sonetti</i> , a cura di Franco Tomasi (Paolo Celi)	191
RITA MARNOTO, <i>O Petrarquismo Português do Cancioneiro Geral a Camões</i> (Sonia Sassano)	194
PIERLUIGI PELLINI, <i>Naturalismo e Modernismo. Zola, Verga e la poetica dell'insignificante</i> (Elisa Lancia)	196
GABRIELE FICHERA, <i>Le asine di Saul. Saggismo e invenzione da Manzoni a Pasolini</i> (Tiziano Toracca)	198
ANGELA GUIDOTTI, <i>Forme del tragico nel teatro italiano del Novecento. Modelli della tradizione e riscritture originali</i> (Irene Bertelloni)	200
<i>La filologia classica e umanistica di Remigio Sabbadini</i> , a cura di Fabio Stok e Paola Tomè (Laura Biondi)	203
«Gli strumenti umani» di Vittorio Sereni, Giornata di studi (Università di Ginevra, 5 dicembre 2013), a cura di Georgia Fioroni (Anna Martinese)	207
ALESSANDRO TAMBURINI, <i>L'uomo al muro. Fenoglio e la guerra nei «Ventitre giorni della città di Alba»</i> (Carlo Zanantoni)	210
GIUSI BALDISSONE, <i>L'opera al carbonio. Il sistema dei nomi nella scrittura di Primo Levi</i> , introduzione di Maria Giovanna Arcamone (Leonardo Terrusi)	212
GIORGIO FICARA, <i>Lettere non italiane. Considerazioni su una letteratura interrotta</i> (Andrea Matucci)	216
Notiziario	219
Libri ricevuti	231
Norme redazionali della casa editrice	237

L'intervento di Fabio Magro *Il lavoro del poeta. Sulle varianti de* Gli strumenti umani di Vittorio Sereni (pp. 135-165) illustra il modo in cui questa operazione di ritorno e di trasformazione della memoria caratterizzi l'atto creativo nella sua totalità, dal processo elaborativo al testo finale, e si traduca nella continua ricerca di un contatto con la circostanza originaria, al punto che l'analisi delle varianti costituisce una via di accesso privilegiata alla poetica dell'autore. Dalle modifiche apportate ai titoli emerge così la tendenza a ridurre, in base all'occorrenza, l'allusività o il riferimento esplicito, a precisare il contesto o il rapporto con gli altri componimenti e a consolidare le nuove scelte stilistiche inaugurate dalla raccolta; guardando alle varianti relative alla punteggiatura, M. individua una tendenza all'alleggerimento e alla distensione del ritmo, un certo interesse verso la valenza intonativa dell'interpunzione, e segnala i casi in cui la sostituzione o l'inserimento di segni determini una «apertura di senso che sfrutta con sapienza i meccanismi dell'implicito» (p. 149). Notevoli sono anche gli interventi di avvicinamento alle intonazioni tipiche del parlato o alla prosasticità, l'attenzione verso l'impatto visivo della parola sulla pagina che emerge dalla disposizione dei cambiamenti di registro e degli scarti argomentativi, e le variazioni sintattiche, ritmiche e foniche atte a bilanciare il rapporto tra gli elementi poetico e prosaico.

La varietà delle soluzioni e l'assenza di una tendenza univoca fanno sì che Sereni si iscriva nella tradizione con fare innovativo e originale, che elida il confine tra poetico e impoetico e adoperi forme e contenuti preesistenti «per meglio esprimere sentimenti e immagini a lui particolarmente cari» (p. 177), come nota Alberto Brambilla in *Stratigrafie della passione. Spunti e pre-testi 'sportivi' ne* Gli strumenti umani (pp. 167-190) a proposito del tema agonistico presente in diversi componimenti.

Se nel quinto momento di *Nel sonno* il termine della competizione calcistica, presagendo la fine di quella ciclistica appena cominciata, marca la vacuità delle domeniche, in *Mille miglia* il riferimento esplicito alla gara si presta allo sviluppo di una vicenda amorosa dai tratti cavallereschi, a una riflessione sulla fine della gioventù e forse, dice B., dell'amore; il pugile di *Metropoli* incarna un valore estetico e positivo che si contrappone alla falsità dei dottorini di Oxford, sancendo un passaggio dalla città dei vivi a quella dei morti che anticipa lo svolgimento del successivo *Il muro*, dove una partita a pallone disputata accanto a un cimitero fa da sfondo al dialogo di Sereni con il defunto padre. Paradigmatico è il riferimento alle sorti del ciclista Fausto Coppi in *La poesia è una passione?*, in quanto ispira e offre al protagonista della vicenda poetica una soluzione salvifica, esplicitando più che in altri luoghi la valenza umanistica dello sport e il nesso ineludibile tra materia lirica ed eventi storici reali, tra individuale e collettivo, tra presente e passato.

Sulla capacità di Sereni di risemantizzare i diversi aspetti del reale si conclude un volume che ha saputo illuminare l'aspetto più pregevole della poesia sereniana: la capacità di resistere a un'involuzione etica, di disinnescare un percorso automaticamente diretto verso la banalizzazione dei sentimenti con fare amichevole e comprensivo, l'intramontabile dono, se non della strada da seguire, almeno della consapevolezza che l'alternativa a questo tempo «di macerie e di polvere» esiste.

ANNA MARTINESE

ALESSANDRO TAMBURINI, *L'uomo al muro. Fenoglio e la guerra nei «Ventitre giorni della città di Alba»*, Ancona, Italic Pequod, 2016, pp. 259.

Lo scrittore A. T. ha intrapreso una ricerca triennale sul tema della rappresentazione della guerra in Fenoglio a partire dai racconti resistenziali de *I ventitre giorni della città di Alba*, lavoro sfociato nella pubblicazione del primo studio monografico dedicato all'opera d'esordio dello scrittore langhigiano.

Sin dalla premessa, l'A. esplicita gli obiettivi del suo saggio: in primo luogo, vuole analizzare la difficoltosa fase iniziale della carriera letteraria di Fenoglio, per mostrare come la sua produzione relativa all'epoca della 'guerra civile' italiana sia stata soggetta a una serie di fraintendimenti e pregiudizi, che ne hanno «deviato e penalizzato» l'andamento e la ricezione. La somma di queste critiche negative, insieme alle difficoltà dell'autore nel districarsi e imporsi nei rapporti con il mondo dell'editoria, hanno fatto sì che il suo percorso cominciasse a rilento e piuttosto in sordina, se rapportato al posto che oggi la critica gli riserva all'interno del nostro panorama letterario novecentesco, rendendolo di fatto uno «scrittore postumo», il cui valore è stato pienamente riconosciuto soltanto in seguito al ritrovamento e alla pubblicazione di testi come *Il partigiano Johnny* e *Una questione privata*, ma anche grazie a una riconsiderazione più lucida e distaccata del suo lavoro. Infatti, la maggiore distanza cronologica dagli eventi rappresentati, dal clima politico del dopoguerra, che ne influenzava necessariamente la visione, nonché dalla temperie culturale e letteraria di quegli anni, in cui erano diffuse e favorite visioni e immagini della Resistenza piuttosto distanti da quelle proposte da Fenoglio, hanno permesso di riconoscere nel suo lavoro una delle più alte e originali rappresentazioni di un periodo storico così ricco di implicazioni. T. risulta dunque efficace e puntuale nel mostrare questo processo di riscoperta e rivalutazione, non solo su un terreno squisitamente letterario, attraverso un confronto con articoli e saggi di critici e giornalisti, ma anche rendendolo evidente a livello della percezione e della validità storiografica dei testi di Fenoglio, dimostrando così in modo ancora più netto la natura miope e parziale di molti degli attacchi e delle critiche che i racconti de *I ventitre giorni della città di Alba* avevano ricevuto, specialmente dalla stampa comunista.

In secondo luogo, l'intento di T. è di mettere in luce «la visione della guerra espressa da Fenoglio, nella sua qualità e originalità al tempo pressoché uniche» ed «evidenziare l'alto valore letterario del libro», obiettivi perseguibili ancora più efficacemente dopo la ricostruzione contestuale precedentemente svolta e rafforzata da un'analisi intertestuale con le altre opere del corpus dell'autore e alcuni testi coevi sulla medesima tematica.

A partire da queste premesse, un primo elemento interessante da sottolineare riguarda l'articolazione del saggio e la metodologia di analisi scelta. T. infatti presta particolare attenzione ai dati contestuali inerenti la produzione e la ricezione dell'opera, dedicando a questi aspetti i primi due dei quattro capitoli del testo. Si focalizza dapprima sul non facile percorso editoriale intrapreso con Einaudi, che si concretizza soprattutto nel rapporto con le figure di Calvino e Vittorini, a partire dalla proposta, poi rifiutata, del romanzo *La paga del sabato*, da cui sono stati estratti gli episodi ritenuti più validi, per essere trasformati in racconti da inserire nella raccolta. In seguito, nel secondo capitolo viene delineato un quadro puntuale di tutte le principali posizioni critiche, positive e negative, suscitate da *I ventitre giorni della città di Alba*, in particolare nei momenti immediatamente successivi alla sua pubblicazione, per poi mettere in evidenza la sostanziale rivalutazione dell'autore, grazie alla distanza sia con i testi, ma soprattutto con gli eventi rappresentati e il clima storico-politico che ne aveva profondamente influenzato il giudizio in una chiave marcatamente ideologica, portando alcuni critici e commentatori a parlare non tanto e non solo di difetti estetici o stilistici, quanto di vere e proprie 'colpe' dello stesso Fenoglio.

La seconda parte del testo, invece, è orientata verso un'indagine più propriamente testuale e tematica, in cui, dopo aver dedicato spazio alla definizione dei «cardini della visione fenogliana», l'A. si concentra dapprima sull'analisi dei singoli racconti a tematica bellica contenuti ne *I ventitre giorni della città di Alba*, compreso *Nella valle di San Benedetto*, poi rimosso dal progetto finale, e, successivamente, sulla discussione di alcuni aspetti e linee tematiche salienti in tutto il corpus di testi dedicati all'argomento della Resistenza, in particolare a immagini ricorrenti e della evidente potenza iconica, come quella dell'«uomo al

muro», cui si richiama il titolo, che sintetizza in maniera decisamente efficace uno dei temi fondamentali della poetica fenogliana, l'incombenza della morte.

Nonostante il sottotitolo del saggio rimandi direttamente a *I ventitre giorni della città di Alba*, utilizzato come testo base da cui muovere per la ricerca, la prospettiva diventa più ampia nel corso dell'analisi, utilizzando come pietre di paragone, da un lato le restanti opere di Fenoglio, in primis *Il partigiano Johnny* e *Una questione privata* e dall'altro *Il sentiero dei nidi di ragno* insieme ai racconti bellici di *Ultimo viene il corvo*, di Italo Calvino e *L'Agnese va a morire*, di Renata Viganò, trasformando così la riflessione in un confronto tra diverse prospettive attraverso cui è stata rappresentata la Resistenza nelle sue varie sfaccettature, da quella agiografica e tendenzialmente manichea della Viganò, fino a quella problematica e inizialmente ritenuta scomoda di Fenoglio, con a metà strada l'opera di Calvino, comunque più vicino alla sensibilità fenogliana, come testimoniato anche dalla famigerata prefazione al *Sentiero dei nidi di ragno* del 1964.

In questa seconda parte del saggio, l'analisi riesce ad aprirsi verso un discorso culturale ed estetico più ampio rispetto a quanto è normalmente consentito da un approccio puramente testuale, e lo fa evitando un'indagine narratologica in senso stretto, utilizzando, invece, i singoli testi come una base da cui muovere per connettersi sia ai dati contestuali discussi nei primi due capitoli, che per inquadrare la raccolta nella prospettiva più ampia della letteratura resistenziale e della sua poetica, al fine di evidenziare nuovamente l'originalità e la precocità con cui Fenoglio è arrivato a proporre una visione della 'guerra civile' accettata e metabolizzata storicamente ed esteticamente solo nei decenni successivi alla pubblicazione de *I ventitre giorni della città di Alba*.

Grazie al suo testo, pertanto, T. evidenzia una volta di più la peculiarità del lavoro di Fenoglio e, soprattutto per merito della ricostruzione minuziosa del contesto politico e culturale in cui l'autore ha pubblicato la sua opera, siamo in grado di cogliere non solo il valore letterario dei suoi romanzi e racconti, ormai ritenuti classici della letteratura italiana novecentesca, ma anche la precocità e la lucidità con cui questo scrittore, tanto lontano dagli ambienti culturali e letterari dell'epoca, aveva saputo cogliere tutte le sfumature della 'guerra civile' italiana, distanziandosi con coerenza granitica dalle principali modalità di rappresentazione di quegli eventi, a costo persino di vedere denigrata la sua opera e misconosciuta la sua piena partecipazione alla Resistenza e ai suoi valori.

CARLO ZANANTONI

GIUSI BALDISSONE, *L'opera al carbonio. Il sistema dei nomi nella scrittura di Primo Levi*, introduzione di Maria Giovanna Arcamone, Milano, FrancoAngeli, 2016, pp. 210 («Critica letterarie e linguistica»).

PER entrare nel discorso su questo libro, si partirà da dove forse è più naturale che ciò avvenga, cioè dalla sua genettiana *soglia*: il titolo, che, tra l'altro, costituisce una delle più trascurate forme di nome proprio. In questo caso, *Opera al carbonio* evoca immediatamente un altro celebre titolo, *Opera al nero* di Marguerite Yourcenar, ispirato, com'è noto, alla fase più oscura dell'opera alchemica, quella, per dirla con la parole della stessa scrittrice, «di separazione e dissoluzione della sostanza». Lasciando per ora in sospensione la sostituzione del 'nero' con il 'carbonio', il richiamo indica subito il ruolo che la chimica ha nella scrittura di Primo Levi, il quale alla domanda «perché tu sei un chimico e scrivi?», come viene qui ricordato, rispondeva «scrivo perché sono un chimico». La rivelazione è che tale *status* di chimico-scrittore si applica anche all'uso dei nomi della chimica, in particolare nel *Sistema periodico*, la raccolta in cui ai nomi degli elementi dell'omonima tavola di Mendeleev sono intitolati i singoli racconti, secondo un legame variamente motivato. Ma una logica ben